

Libri, scrittrici, scrittori, letture

a cura di Maria Grazia Ligato

Lèggere:

Desy Icardi
è nata e vive
a Torino.
Con *La pasticciera
di mezzanotte*
chiude la
pentologia sui
cinque sensi
e sul piacere della
lettura iniziata
nel 2019.

E per quinto arriva il gusto

Un lettore-scrittore e una bella pasticciera si ritrovano nella Torino del primo Novecento. E nel libro che conclude la sua pentologia, l'autrice ci porta a scoprire il vero significato della parola amore



La pasticciera di mezzanotte
di Desy Icardi,
Fazi
(pagg. 336, euro 17).

Cerchiamo tutti un senso da dare all'esistenza - che fatica - ma nel frattempo ci tocca gestirne un altro: quello di colpa. Ci insegue ovunque, ci distrae soprattutto dagli unici che contano: i cinque sensi. Ma se c'è un momento in cui le colpe svaniscono (e tutto torna) è quando la letteratura fa il suo dovere. Accade con i libri di Desy Icardi, torinese, 48 anni, ideatrice di un'intensa pentologia in cui ogni romanzo celebra un senso proprio mentre lei, nel frattempo, ne ha perso uno. Icardi è ipovedente e la causa si chiama malattia di Stargardt. Ne *La pasticciera di mezzanotte* (Fazi), il ciclo si conclude dando spazio al gusto, il senso che qui diventa chiave di felicità. Siamo in piena Prima Guerra Mondiale e Torino è teatro di tumulti: il protagonista, un avvocato scampato alla leva per il suo fisico gracile, ritrova Jolanda, una bella aristocratica che la madre avrebbe voluto sposasse. Ma ora tutto è cambiato tranne il talento di Jolanda in cucina. In passato lo aveva nascosto, ora invece lo esibisce: se per molti mangiare serve solo a rifocillarsi, per altri no. «È nel sapore», si legge «che si celano tesori ben più preziosi della mera sopravvivenza».

Per Jolanda cucinare diventa un modo per scoprire una parte di sé e fare pace col passato. E per lei?

Il sapore, come la lettura, è un ponte col passato. Amo certi cibi della tradizione perché ritrovo il sapore della mia infanzia. Sono però anche appassionata di cucina indiana e adoro i dolci. La

mia torta preferita è la "red velvet" e davanti alle meringhe perdo il controllo.

Il protagonista, l'avvocato e lettore Edmondo Ferro, ha cento anni e vuol viverne altri tre per poter scrivere sulla lapide, sotto al suo nome, "un secolo di lettura".

Ho scelto un anziano per esprimere l'amore per i libri: lui, come la lettura, rappresenta la continuità con ciò che è già stato. Anche quando leggiamo un romanzo contemporaneo ci spostiamo nel passato, a quando il libro è stato scritto.

La città è travolta dalla rivolta del pane del 1917, un evento che l'Italia insabbiò nonostante i 50 morti. In quei giorni Ferro affianca le dame di carità in una mensa per poveri e li incontra Jolanda. A uscirne vittoriose in questa storia sembrano le donne.

La Prima Guerra Mondiale è stata decisiva per l'emancipazione femminile: le domestiche lasciarono le case borghesi nelle quali lavoravano senza prospettiva, per sostituire gli uomini nelle fabbriche. Gli uffici si popolarono di impiegate e furono persino assunte tranviere e postine. Alla fine della guerra molte perdettero il lavoro restituendolo agli uomini tornati dal fronte, ma per le donne iniziò una nuova era. La storia dell'emancipazione femminile è caratterizzata da passi in avanti e brusche frenate. I tristi fatti di cronaca di oggi sono la conferma: nonostante tanta strada sia stata fatta è impossibile abbassare la guardia.



La proprietaria intellettuale A* riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa A* da intendersi per uso privato

Cosa rappresenta Jolanda con i suoi fantasmi e il suo talento represso?

È una vittima del suo tempo che le impone il ruolo della donna benestante per la quale cucinare è un'attività inappropriata. Jolanda è apparentemente privilegiata ma nella realtà non ha mai potuto scegliere per se stessa.

Torino e il '900 sono sempre presenti nella pentalogia, perché?

Osservo la città in cui vivo con curiosità perché è enigmatica, razionale e anche bizzarra, ma soprattutto sa essere accogliente: è un'ottima padrona di casa, pronta a raccontare le sue storie e ad ascoltarne di nuove. Quella del '900 è stata una scelta dettata dalla memoria dei racconti di parenti e amici che hanno segnato la mia crescita.

«Tornarono insieme, ma non vissero per sempre felici e contenti. Diciamo che vissero tra alti e bassi l'una al fianco dell'altro come milioni di altre coppie...» si legge. Ogni storia alla fine si rivela sempre una storia d'amore. Cos'è l'amore per lei?

La chiave di lettura dell'amore si trova proprio in questo libro: è l'amore che lega scrittore e lettore. Che qui è tra Edmondo Ferro, nell'inedita veste di scrittore, e la sua silenziosa domestica Marianna, colei che per prima legge i suoi esperimenti letterari. Il loro è un amore autentico, disinteressato. Quando leggo un romanzo ed entro in connessione col suo autore è come se trovassi la mia anima gemella nel senso più puro del termine. Chiusi i libri, nella vita di tutti i giorni, i miei punti di riferimento sono il mio compagno, mia madre e alcune care amiche.

La pentalogia come nasce?

Ho sempre inteso la lettura come un'esperienza multisensoriale. Amo le storie che mi fanno percepire i profumi, le consistenze, i sapori e i suoni. Sarò sempre grata al primo, *L'annusatrice di libri*, per avermi regalato l'attenzione dei lettori ma dei cinque il mio preferito resta *La biblioteca dei sussurri*. Tratta il senso più importante e sottovalutato dal punto di vista sociale, ovvero l'udito. Io per prima non lo coltivo a dovere. Una buona capacità d'ascolto è la chiave per rendere la vita più interessante e meno complicata.

Quanto ha influito la sua malattia nella scrittura?

Mi ha costretta a ragionare sulla sensorialità, ovvio. Il mondo è progettato per chi ha tutti e cinque i sensi in "buono stato". Basti pensare ai cartelli sulle pensiline degli autobus, visibili da chi ha una vista nella media. La vita con un senso compromesso costringe ad attuare strategie alternative, attivare il pensiero laterale e diventare più creativi. Sotto questo aspetto la disabilità può diventare ricchezza, anche se farei volentieri a meno di salire sul bus sbagliato o dare nasate nelle vetrate. La prendo con ironia, e non dimentico di mettere i cerotti in borsetta.

Rossana Campisi **io**

© RIPRODUZIONE RISERVATA